

LA CRISI DEL CONSORZIO

Sait, fuga delle coop «pagata» dagli operai

Sette milioni in meno nel 2017 per l'addio di quattro famiglie: «Esuberi inevitabili». La Filcams Cgil: «Dalpalù si dimetta»

► TRENTO

Anche la fuga delle Famiglie Cooperative dal Sait è tra le cause del licenziamento di 80 dipendenti del consorzio, indicata - nero su bianco - all'interno dell'accordo firmato al servizio lavoro: «Nel 2016 è uscita un'importante famiglia cooperativa dalla compagine sociale - si legge nel verbale - e nel corrente anno altre tre famiglie cooperative hanno dato comunicazione di recesso, con una diminuzione dei fatturati stimato in circa 7 milioni di euro già nel 2017». Lo crisi dello spirito cooperativo - fanno notare i sindacati - si vede anche da qui: la fuga delle cooperative (alla ricerca di condizioni migliori) ha avuto effetti diretti sui lavoratori.

Ma anche il mondo sindacale esce da questa vicenda con le ossa (un po') rotte. Ieri sulla vicenda sono arrivati tre diversi comunicati stampa dai sindacati confederali, oltre a un quarto comunicato, questa volta unitario, diffuso dai tre segretari provinciali. E **Roland Caramelle** (della Filcams Cgil) ha convocato una conferenza stampa - assieme ai delegati aziendali **Ivo Berengan** e **Adriano Paissan** - per ribadire che la Cgil ha firmato l'accordo solamente per rispetto della volontà dei lavoratori (espressa attraverso il referendum) ma resta tutta la contrarietà sul metodo della trattativa e sulla gestione dell'azienda. Conclusione? «Non si è mai visto un referendum sulla sorte dei lavoratori, Dalpalù dovrebbe dimettersi o quantomeno rimettere il suo mandato al consiglio di amministrazione in modo che i consiglieri si prendano la responsabilità di quanto accaduto». I sindacalisti della Filcams Cgil si sono detti molto preoccupati anche per chi resta all'interno di Sait: «Sia per la gestione aziendale, sia per i carichi di lavoro (impossibili) a cui dovranno far fronte i lavoratori che resteranno in azienda». Secondo i delegati sindacali i tetti fissati dall'azienda per il raggiungimento dei premi aziendali sono troppo alti, soprattutto con personale che comincia ad avere una certa anzianità: «Questo significa - hanno detto - che gli incentivi



Nell'accordo tra Sait e sindacati è citato esplicitamente la fuga delle coop tra le cause degli esuberi

all'esodo saranno pagati anche dai lavoratori che non percepiranno in futuro i premi per la produttività».

Sulla vicenda sono tornati anche i sindacalisti di Fisascat Cisl e Uil Tucs. **Lamberto**

Avanzo (Fisascat) ha messo in evidenza i risultati raggiunti attraverso la contrattazione: «Senza accordo saremmo rimasti ai 116 esuberi dichiarati dal Sait, senza nessun incentivo e nessun piano sociale occu-

pazionale. È necessario essere realisti: non è possibile chiedere 100 e ottenere 100. Il tanto peggio tanto meglio non può essere la linea di condotta di un'organizzazione sindacale: no a fomentare la guerra tra pro-

Sindacati, l'appello dei segretari provinciali: «Ora pensiamo a ricollocare i lavoratori»



TRENTO. «Ora bisogna pensare alla ricollocazione dei lavoratori in esubero». Ecco la presa di posizione unitaria giunta ieri dai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil. «Alla luce dell'intesa raggiunta ieri sugli esuberi Sait riteniamo opportuno oggi ribadire che è fondamentale l'impegno di tutti per garantire la massima ricollocazione possibile di tutti i lavoratori e le lavoratrici licenziate, attraverso

azioni di orientamento e riqualificazione concrete. Un contributo importante in questa direzione può arrivare da Agenzia del Lavoro, la cui collaborazione riteniamo vada ricercata fin da subito.

Il piano sociale proposto dalla Federazione della Cooperazione ha segnato un punto importante in questa vertenza. Esprimiamo apprezzamento per la posizione espressa dal presidente Fezzi in merito all'intenzione di trasformare in strutturale l'intervento messo a punto per la crisi Sait».

veri». **Walter Largher** (Uil Tucs) ha dichiarato che «gli approcci ideologici (il riferimento è alla Filcams Cgil) si sono sciolti come neve al sole davanti al mandato chiaro e ineccepibile

dei lavoratori che si sono espressi contro lo scenario dei 116 esuberi (senza incentivi e senza piano sociale) preferendo i 60 esuberi all'interno del piano concordato dai sindacati». (a.s.)

LE REAZIONI

L'amarezza dei dipendenti: «Ora siamo tutti contro tutti»

► TRENTO

Con le lacrime agli occhi. Questo è lo stato d'animo di chi ha trent'anni di Sait alle spalle, ha avuto prima la sfortuna della cassa integrazione e poi la fortuna di essere richiamata in servizio, ma oggi amareggiata e delusa ha solo un commento: «Ci hanno tolto il senso d'appartenenza». Si perché chi lavorava al Sait si sentiva parte di una famiglia e credeva anche nello spirito cooperativistico: «All'esterno eravamo considerati alla stregua della peggior immagine dei dipendenti provinciali cioè dei nulla facenti e questa considera-

zione non aiuterà certo a trovare lavoro. Ma non era per nulla così: la maggior parte di noi si impegnava come se fosse un lavoro in proprio».

Però con la votazione di mercoledì i lavoratori hanno di fatto avallato il piano di ristrutturazione aziendale: «Mi sono sbilanciata oltre il limite in assemblea - prosegue la lavoratrice che abbiamo incontrato ieri mattina davanti ai cancelli del Sait, ma che preferisce restare anonima - ma è stata una farsa finita con una votazione pilota. I voti contrari sono stati 69 cioè inferiori al numero degli operai in cassa integrazione che

di fatto non sono stati chiamati a prendere parte alla votazione. La realtà è che da tempo si sapeva che l'azienda voleva salvare 20 dipendenti dei 116 esuberi e si è mossa in quel senso, centrando l'obiettivo». Un'accusa pesante: «Pensiamo a come sono andati i fatti. L'assemblea della mattina si era conclusa con una nulla di fatto. Una volta chiusa con molti che se ne erano già andati, compresa la delegazione sindacale della Cgil, viene indetta una votazione per dare o meno mandato ai sindacati di firmare un accordo che sarebbe stato comunque definito nel pomeriggio».



Lavoratori all'ingresso del Sait

Questa votazione imprevista da chi è stata convocata «Dai sindacati che non avevano abbandonato la sede». Spirito cooperativistico tradito? «Sicuro, perché non si è voluto fare ricorso alla mobilità o altre soluzioni di mediazione che avrebbero potuto

evitare scelte drastiche. I problemi economici ci sono, ma non certo ad un livello tale da costringere il Sait a portare i libri in tribunale». Adesso cosa succederà? «È un tutti contro tutti. Perché in pratica saranno i lavoratori a dover indicare chi dovrà essere licenziato. Una soluzione che toglie la responsabilità al Sait e la passa sulle spalle dei dipendenti. Senza la firma sarebbe stato il Sait in prima persona a decidere senza alibi o scusanti. In più è proprio la Cooperazione a costituire un precedente che potrà far comodo ad altre aziende per trovare una soluzione alla crisi interna». Ivo Berengan della rsu spiega: «È la legge a prevedere che se un dipendente impugna il licenziamento, lo possa fare solo indicando il nominativo di chi ritiene licenziabile innescando un conflitto tra i dipendenti. Siamo arrivati ad una imposizione ben lontana da un concetto di solidarietà». (d.p.)

Sait, partita aperta sui 60 licenziati

Cgil, Cisl e Uil: «Prioritarie formazione e orientamento». Borga: coop, stop ai legami politici
Rossi: «Vertenza chiusa solo ricollocando gli esuberanti». Fraccaro: persi i valori del movimento

TRENTO L'accordo sottoscritto, validato dalla maggioranza dei lavoratori, non chiude la vertenza Sait. Il giorno dopo il referendum (si sono registrati 140 sì, 69 no, 5 schede bianche, 1 nulla su 215 dipendenti aventi diritto, chiamati alle urne con voto segreto a pronunciarsi sull'intesa tra Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uil-tucs Uil e Federcoop), tutti convergono su un punto: la parola fine potrà essere posta solo con il completo reimpiego dei 60 dipendenti in esubero. La chiamata alle armi per la politica arriva dalle segreterie generali territoriali di Cgil, Cisl, Uil. «Fondamentali — mettono nero su bianco le tre organizzazioni — azioni di orientamento e riqualificazione concrete. Un contributo in questa direzione può arrivare da Agenzia del lavoro, la cui collaborazione riteniamo vada ricercata fin da subito». I percorsi devono essere, più in generale, condivisi con i lavoratori, e gli esiti verificati con un monitoraggio chiaro e preciso. «Pensiamo — continua il documento dei confederali — che il loro coinvolgimento nelle aziende sia la strada giusta per individuare risposte coerenti anche con i principi e i valori in cui la cooperazione si riconosce». In piazza Dante, sul tema, vengono assicurati impegno e attenzione trasversalmente, a partire dal presidente provinciale, Ugo Rossi, e dal vice Alessandro Olivi, assessore delegato al lavoro. «La vertenza Sait — spiega Rossi — sarà chiusa quando tutti i lavoratori saranno stati ricollocati e Agenzia del lavoro sarà in campo insieme alla Provincia. Come sosteniamo le start up innovative, sosterranno gli investimenti in servizi e opportunità per garantire prospettiva a chi cerca una nuova occupazione». E su questo terreno, rilancia Olivi, le parti sociali dovranno fare la propria parte. «Dobbiamo condividere politiche di piano — sostiene l'assessore — il servizio lavoro provinciale ha affiancato in questa difficile vertenza sindacati e Federcoop, raggiungendo un punto di caduta meno gravoso rispetto all'ipotesi iniziale e inaccettabile di 116, fermo restando che anche un solo esuberante è troppo. La condivisione dovrà essere estesa anche alle associazioni di categoria per perseguire un traguardo ambizioso: tenere la vocazione sociale, propria della cooperazione, con l'efficienza d'impresa». Con una chiosa, sulla centralità del capitale umano. «Prima le persone — sottolinea ancora Olivi — i lavoratori non possono essere considerati semplici centri di costo. Rispettiamo l'autonomia delle parti sociali, ma ci sono percorsi di prospettiva da condividere». Dall'opposizione Rodolfo Borga non ha dubbi: la cooperazione o ha vocazione sociale, o non è. «Sbaglia chi considera esaurito il movimento cooperativo — rilancia il consigliere di Civica Trentina — quel che deve essere reciso è il legame consociativo con la politica. Il consociativismo, per lustrati, ha fatto male non solo al settore, ma a tutto il Trentino».

La vicenda

- L'intesa raggiunta tra Federcoop e sindacati di categoria ha chiuso il tavolo Sait con 60 esuberanti, rispetto ai 116 iniziali
- Il futuro dei lavoratori licenziati finisce al centro del dibattito politico e sociale
- Cuore della riflessione, oltre al caso specifico, prospettive e valori del movimento cooperativo



Soprattutto nel terzo settore, le cooperative possono giocare un ruolo importantissimo». Sugli esuberanti, invece, cruciale può essere il ruolo della Provincia. «Il welfare — incalza — deve dare risposte formative mirate, non assistenzialismo. E questo vale non solo per i 60 lavoratori Sait in esubero, ma per tutti coloro che sono alla ricerca di una prospettiva occupazionale». Elementi che possono essere colti anche nella riflessione del presidente del consiglio provinciale, Bruno Dorigatti, che lancia un forte richiamo alla coesione. «L'unità — sostiene Dorigatti, già segretario della Camera del lavoro trentina — è fonda-

Protagonisti
Nella foto centrale l'assemblea dei lavoratori del Sait. A destra Ugo Rossi (in alto) e Rodolfo Borga (in basso)

mentale in un percorso di ripensamento che metta al centro la formazione. L'accordo raggiunto è stato frutto di un percorso travagliato che, rispetto al futuro della cooperazione, pone una riflessione a tutto il territorio. La centralità delle persone, come ricordato anche dall'arcivescovo Lauro Tisi, deve essere l'elemento di partenza». Frontale la posizione di Riccardo Fraccaro. «Facile che don Lorenzo Guetti si stia rivoltando nella tomba — attacca il deputato M5S — la vicenda Sait è scandalosa: sono stati persi tutti i valori del movimento cooperativo. Si può ripartire solo dal loro pieno recupero della vocazione solidale e partecipati-



va delle origini». Con un richiamo forte alle istituzioni territoriali. «Regione e Provincia — prosegue Fraccaro — hanno gli strumenti per vigilare. Li utilizzino a tutela del ruolo sociale di questo tipo d'impresa che ha sempre rappresentato una peculiarità del Trentino. Dobbiamo rimettere a valore questa eccellenza, non solo per riaffermarla nel nostro territorio, ma per proporlo come modello virtuoso sui piani nazionale ed europeo. Viceversa, se si applica una semplice logica di produttività, significa che è stato perso il lume della ragione».

Nicola Chiarini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filcams giustifica la firma: «Decisive le nostre lotte»

Caramelle attacca: Dalpalù si dimetta. Ma Avanzo (Fisascat Cisl): «Più realisti in trattativa»

TRENTO «Noi non avevamo mai parlato di esuberi zero. Una sessantina era il numero da noi individuato». Così ieri Roland Caramelle, segretario della Filcams Cgil che l'altro ieri *oborto collo* ha firmato assieme a Fisascat Cisl e Uiltucs l'accordo con Sait e Federcoop. Lamberto Avanzo e Walter Largher però rivendicano il loro risultato.

Ieri Caramelle doveva giustificare la firma di un accordo che per un anno ha osteggiato. «Abbiamo preso atto del voto al referendum», dice. «Nessuna pressione, solo l'esito del voto conta». Ma «è la prima volta che si chiede un referendum in un'azienda che deve licenziare una minoranza di lavoratori. In cui una parte si sente garantita, un'altra è fuori». In Sait, secondo il segretario, «sono stati informati i lavoratori per andare a votare la consultazione voluta da Cisl e Uil, un'azione che ha diviso i lavoratori». A favore 140 voti, contrari 69. La linea

della Filcams battuta? No. «Nel merito le conquiste sono risultato delle nostre lotte: da soli siamo andati in Comune e Provincia, da soli abbiamo chiesto l'ispezione». Caramelle rivendica dunque molti dei risultati, che però in assemblea e al voto, con un clima di forte critica (per usare un eufemismo) verso Cisl e Uil, non potevano di certo essere rivendicati.

Questo «bagno di sangue» riuscirà a far ripartire la barca? «Non abbiamo elementi per sostenerlo. È solo un'operazione di giro. Quanto può durare? Fra due anni avremo un altro licenziamento collettivo? Federcoop ha un'idea? Tutte le criticità permangono» dice il segretario Filcams. Che non si sente infiacchito dalla vicenda, ma anzi rilancia: «Chi ha portato al collasso il consorzio, il presidente Renato Dalpalù, dovrebbe rassegnare le dimissioni al cda del Sait. Un primo atto di responsabilità».



Argomentazione Paola Bassetti e Roland Caramelle della Filcams Cgil

Per mettere in chiaro i dettagli dell'accordo, sempre cercato, Avanzo della Fisascat Cisl illustra: «in merito ai criteri di licenziamento la proposta del Sait teneva conto per il 15% dei carichi familiari, per il 20% dell'anzianità di servizio e per il 65% delle esigenze organizzative. L'accordo firmato dà invece 25% ai carichi familiari, 25% all'anzianità di servizio, 25% alle esigenze organizzati-

ve e 25% al costo del lavoro orario. L'incentivo all'esodo sale da 900mila a 1,3 milioni. Per la produttività il Sait chiedeva 135 colli all'ora dal 2018, con orario di 40 ore settimanali, premio presenza trasformato in produttività al raggiungimento degli obiettivi, riduzione esuberi di 25. L'accordo firmato invece vede 125 colli dal 2018, 130 dal 2019 e 135 dal 2020, con un orario da

38 ore e step di verifica concordati. Gli esuberi per il Sait erano 80, 60 dopo l'intervento di Federcoop». «L'obiettivo era quello di salvare più posti di lavoro possibile. I risultati della trattativa sono concreti: 70 esuberi in meno. È necessario essere realisti: non è possibile chiedere 100 ed ottenere 100 e nemmeno aggiungere richieste su richieste ed appesantire scientificamente il clima di discussione. Il "tanto peggio tanto meglio" non può essere la linea di condotta di un'organizzazione sindacale che fa delle sue prerogative fondamentali il confronto e la trattativa».

Largher (Uiltucs) è sulla stessa linea, senza polemizzare. «Il risultato è stato possibile grazie a Uiltucs e Fisascat che hanno trattato punto per punto, senza approcci ideologici che si sono sciolti come neve al sole di fronte al mandato dei lavoratori».

Enrico Orfano
© RIPRODUZIONE RISERVATA